

sabato 25 agosto 2001

commenti

l'Unità 27

Berlusconi faccia il suo dovere, dia ai cittadini l'informazione necessaria su questo appuntamento elettorale

Mi auguro che la legge venga confermata perché l'Italia così andrà verso un federalismo vero e solidale

La commedia del governo sul referendum federalista

VASCO ERRANI*

Sul referendum federalista stiamo assistendo ad una curiosa commedia interpretata esclusivamente da ministri ed esponenti della maggioranza, dove ognuno recita confusamente una parte - per il sì, per il no, per l'astensione - senza la consapevolezza che si tratta di scelte che riguardano da vicino il futuro del Paese.

C'è un ministro che assicura che tutto è pronto, ma quando noi chiediamo di vedere le carte e di cominciare a discuterle, il falso efficientismo del «ci pensiamo noi» svanisce e i giocatori si presentano sempre a mani vuote. C'è un presidente del Consiglio che in cento giorni vuole cambiare l'Italia ma poi in undici settimane non trova il tempo per spiegare alle Regioni il progetto di riforma federalista che Bossi dice abbia firmato una sera a cena, sullo sfondo di un coro assordante di annunci, proclami elettorali, battute (l'ultima? Apprendiamo da esponenti della maggioranza che il ministero della sanità, dopo essere stato rafforzato con un decreto, sarà ridimensionato a coordinamento centrale. È la solita confusione!).

A questo governo chiedo ora di fare il suo dovere, che è quello di garantire l'informazione ai cittadini su un importante appun-

to elettorale. Perché l'unico fatto certo tra tanta baraonda è che il 7 ottobre i cittadini voteranno per confermare o per bocciare una legge che riorganizza lo Stato sulla base di un'idea vera di federalismo. L'idea che il federalismo è un modo più efficace e più efficiente di amministrare la cosa pubblica, che avvicina il governo alla gente. Il contrario della logica del fai-da-te, che premia chi è già for-

te e schiaccia chi è debole, che promuove disparità creando notevoli danni dal punto di vista economico e sociale. Quella legge, che io mi auguro venga confermata, delega alle Regioni fette consistenti di autonomia decisionale ed organizzativa, in tema di ambiente, territorio, mobilità, politiche industriali e dei servizi, formazione, cultura. Mentre la programmazione e l'organizzazione della sanità sono

già di competenza regionale. Per questo tanto più forte deve essere il «sì» che uscirà dalle urne del voto popolare il prossimo 7 ottobre. Non sarà certamente una rivoluzione o l'inizio di un mondo nuovo, come dice Bossi del proprio progetto devolutivo. Ma con questo referendum confermativo di una riforma costituzionale, il primo nell'Italia repubblicana, si designa concretamente un passag-

gio di fase verso un federalismo vero, solidale, che punta a rimotivare l'unità del paese e il patto che lega i cittadini allo Stato. La legge costituzionale che il referendum deve confermare è stata voluta - non a caso - prima di tutto dalle Regioni, dalle Province, dai Comuni insieme, come passo avanti per tutte le autonomie. Ridistribuisce poteri e competenze verso il basso e prevede il fede-

ralismo fiscale. Ma l'assegnazione di nuovi poteri alle Regioni deve avvenire in un quadro di regole certe, che definiscano compiti, funzioni e responsabilità dei vari pezzi di Stato. La legge approvata in primavera ha avviato quel processo che, dopo il 7 ottobre, andrà completato innanzitutto con l'istituzione della Camera federale al posto del Senato, la parallela diminuzione del numero dei parla-

mentari e una nuova forma di elezione dei giudici della Corte costituzionale. Niente di tutto ciò risulta essere previsto, stando alle anticipazioni dei giornali, dalla devoluzione del centrodestra: né la Camera delle Regioni, né il federalismo fiscale, né la riforma vera dei poteri, né il fondo di riequilibrio. Al massimo trapela il desiderio di rompere l'unitarietà del sistema scolastico e di quello sanitario, a vantaggio non già della libertà ma dei soggetti e delle Regioni forti. Regioni forti che faranno quel che vogliono, al contrario delle Regioni deboli che faranno solo quel che possono. Insomma il federalismo fai-da-te, self service, una visione della forma dello Stato povera, egoistica e quindi pericolosa. Il contrario di ciò che serve al Paese. Da qui nascono gli imbarazzi e i balletti sul referendum confermativo del 7 ottobre: nascono da un patto non trasparente tra Lega e Casa delle libertà e dal bisogno di fare propaganda. Il centrodestra proclama il decentramento e l'autogoverno ma, basta guardare i primi cento giorni, concretamente li nega promuovendo un nuovo e forte centralismo.

* presidente della Regione Emilia e Romagna

L'agonia del golfo di La Spezia | Verità sulla strage di S. Anna

MARIA PACE OTTIERI

Il Golfo di La Spezia, il bellissimo Golfo dei poeti, amato da Byron, da Shelley e DH Lawrence, ha le ore contate. Il nuovo Piano Regolatore proposto dall'Autorità Portuale, d'intesa con il Comune e con la Provincia, prevede l'interramento, entro il 2005, di 440 ettari di acque del porto per raddoppiare il traffico di navi container, che le autorità amministrative, confortate da uno studio commissionato ad esperti olandesi, hanno individuato come unico possibile futuro della città. La Spezia come Rotterdam e Singapore, un futuro di banchine di cemento e di via vai di navi che porterebbe a due milioni e mezzo all'anno i container in partenza e in arrivo, quasi tre volte il volume di oggi, un intero tratto di costa che viene inghiottito dal cemento, cancellando per sempre la tradizione marinara della città. Ma la minaccia più grave è il dragaggio del golfo per aumentare la profondità del fondo e permettere di entrare alle supernavi container, alte fino a cinque piani come condomini galleggianti. L'operazione inevitabilmente solleva migliaia di tonnellate di sostanze inquinanti depositate sul fondo nel corso di decenni di utilizzo disinvoltato del Golfo, dal piombo della fabbrica di Pertusola, dei primi del secolo, all'amianto delle lavorazioni navali (La Spezia ha il triste primato europeo per i mesoteliomi pleurici), fino ai rifiuti tossici e radioattivi della scandalosa e recentissima discarica di Pitelli.

Uno studio di Lega ambiente prevede che i fanghi rimossi dal fondo del porto di La Spezia contaminerebbero il mare delle Cinque Terre e arriverebbero fino a Portofino. Contro questo progetto che decide irreversibilmente del futuro di uno dei luoghi più belli d'Italia, è insorta spontaneamente la società civile, associazioni locali e nazionali, poeti come Giovanni Giudici a Paolo Bertolani che nel Golfo ci sono nati e ci vivono, cittadini di alcuni dei paesi che vi si affacciano e dei quartieri spezzini che già sperimentano quotidianamente con seri danni alla salute che cosa voglia dire vivere a pochi metri da un porto-containers. «Non si tratta di rifiutare l'allargamento del porto tout court», dice il sindaco di Lerici Giorgio Tedoldi che dopo aver approvato l'interramento dei primi 140 ettari, ha bloccato il proseguimento del piano, «perché La Spezia è una città da decenni in grave crisi economica, ma di bloccare il territorio al punto in

cui è oggi, prima che sia fatto l'irreparabile». Il timore è che i 440 ettari da interrare siano solo l'inizio dell'avanzare delle banchine del porto mercantile lungo la costa spezzina. È lo stesso Protocollo infatti a parlare di «monitorare la produttività del levante del Golfo per consentire, in qualsiasi momento e con la massima flessibilità amministrativa, di provvedere ad eventuali aggiornamenti pianificatori», che tradotto significa dare il via a un processo incontrollabile di «intombamenti».

«È una scelta cieca» sostengono gli oppositori del progetto «che per inseguire un'attività oggi in espansione e domani chissà, stravolge per sempre un intero territorio, dal mare all'entroterra, in cambio di 589 posti di lavoro, tanti ne ha calcolati il piano, ricavabili da attività produttive più compatibili, per esempio la nautica da diporto, già presente e prospera nel golfo».

I containers sono la sola realtà produttiva di una città con un tasso di disoccupazione paragonabile al sud d'Italia, replicano compatte le amministrazioni, dal sindaco Ds di La Spezia Pagano, al presidente dell'Autorità portuale, Giorgio Bucchioni, sostenendo che i danni del dragaggio saranno contenuti e non toglieranno nulla alla vocazione turistica del luogo. Del resto, Bucchioni proprio sopra le parti come richiederebbe il suo incarico non è, dal momento che è amministratore delegato di varie agenzie marittime e di trasporti spezzine tanto da avere una causa in atto presso il Tar per l'evidente incompatibilità tra le sue cariche pubbliche e private. Per nulla preoccupato dalla battaglia sul conflitto d'interessi, e come dargli torto, pare anche piuttosto sicuro di vincere la guerra del Golfo dal momento che il clima politico è favorevole alle grandi opere, che l'opposizione si è mossa troppo tardi e che come ha pubblicamente dichiarato, rivelando la filosofia che lo ispira, «la realtà all'interno della quale una comunità e una città vivono non è quella che vogliono, ma quella che la storia e gli eventi determinano. Noi uomini non possiamo fare altro che prenderne atto». Intanto, con l'alacrità che distingue in Italia i cattivi progetti, novanta dei primi 140 ettari già approvati, sono stati riempiti e sembra anche che la Contship, il colosso tedesco degli armatori di navi containers che divide le sorti del porto di La Spezia, abbia già comprato la gru per la movimentazione dei containers sulle navi giganti.

la foto del giorno



Un agnellino di quattro mesi allevato come un cane, nuota nella piscina dei suoi padroni a Waiwera nel nord Auckland

MARCO MONTEMAGNI *

Ho letto e apprezzato la forte denuncia contenuta nell'articolo di Franco Giustolisi (l'Unità 22 agosto) dal titolo «Sant'Anna, solo un Tedesco per ricordare», una testimonianza che prende spunto dalle celebrazioni per il 57° anniversario dell'eccidio di 560 vittime innocenti, trucidate il 12 agosto 1944 nel paesino versilese per mano dei nazisti e dei fascisti. Giustolisi ci ripropone con severità e rigore giornalistico le gravi responsabilità dei rappresentanti dello Stato, dei governi di centrodestra di allora e dei governi di centrodestra di oggi che non hanno inviato alcun loro rappresentante alle cerimonie dello scorso 12 agosto a Sant'Anna di Stazzema. Un'assenza certamente grave e che non può trovare giustificazione nel periodo feriale. Ha fatto bene Giustolisi a ricordare che il cosiddetto «armadio della vergogna» è ancora lì e che attende risposte precise e, soprattutto, una volontà politica affinché sia fatta piena luce sulle pesanti responsabilità di quell'occultamento ma soprattutto sui criminali civili e militari responsabili di orrendi delitti contro l'umanità.

A questo proposito voglio ricordare le numerose iniziative della Regione Toscana nella battaglia per fare emergere la verità e conservare la memoria storica di quei fatti, fino al più recente Protocollo d'intesa promosso dalla Regione Toscana con il Comitato per le onoranze ai martiri di Sant'Anna, il Comune di Stazzema e il Ministero per i beni e le

attività culturali, per la promozione e la diffusione delle iniziative culturali connesse al Parco nazionale della pace. Coerentemente a questi impegni il presidente della Regione Toscana, Claudio Martini ha lanciato una petizione rivolta al Presidente della Repubblica ed ai Presidenti di Camera e Senato, nella quale si chiede la rimozione dei vincoli di segretezza sui fascicoli delle stragi, che siano rapidamente celebrati i processi a carico dei responsabili di stragi nazifasciste; che sia fatta piena luce sui motivi dell'occultamento dei fascicoli.

E la Regione Toscana, come sempre, ha partecipato con il proprio Gonfalone alle cerimonie dello scorso 12 agosto a Sant'Anna. Al nostro fianco c'erano i gonfaloni e le delegazioni di decine e decine di altri comuni d'Italia, di Province, di altre istituzioni pubbliche e di associazioni private, i rappresentanti dei familiari delle vittime, le bandiere ed i medaglieri delle organizzazioni partigiane ed antifasciste. Era assente il governo centrale. Un'assenza notata e non giustificabile che non solo ha colpito le istituzioni li rappresentate ma che soprattutto offende la memoria dei martiri, i pochi sopravvissuti a quell'orrenda strage, i loro familiari. Questa è la misura della sensibilità di chi governa oggi l'Italia. Un ulteriore, brutto segnale per il Paese.

* assessore Regione Toscana al Bilancio, Finanze e Programmazione

segue dalla prima

In Provincia siamo tutti onorevoli

Non si capisce se il titolo potrà giovare anche in termini di statura umana ai colleghi di Musumeci, ma tant'è. Si accontentino, per il momento, di essere nominal-

mente equiparati ai membri dell'Assemblea Regionale Siciliana. L'ArS infatti è l'unica in Italia considerata un Parlamento, grazie alle speciali deroghe contenute nello statuto speciale. Non avviene altrettanto nelle altre regioni a statuto speciale, ma neppure nelle province autonome di Trento e Bolzano. E perché Palermo no? La situazione di Catania costituisce un unicum. Che, in poco più di 24 ore, è già stata definita in diversi modi. Una follia estiva. Una barzelletta. «Un rigurgito di narcisismo della destra che ha trovato terreno fertile - attacca il capogruppo Ds in

Consiglio Fabio Rocuzzo - un contentinone formale di Musumeci a una maggioranza scordinata». Già, perché nonostante su 45 consiglieri ben 35, grazie a campagne acquisti dell'ultima ora, ormai gravitano nell'orbita del centrodestra, le loro proposte faticano a passare. Quella degli «onorevoli colleghi» l'avevano presentata a gennaio, e per superare l'ostruzionismo dell'opposizione hanno eliminato l'obbligo di unanimità sul voto. Musumeci però ci teneva. Non per se stesso, chiariamo: è al secondo mandato come europarlamentare, onorevole, lui sì, a pieno titolo. Per

altruismo. I suoi detrattori parlano di «regalia». Quarantenne dal pizzetto monarchico, impiegato di banca con molto tempo libero, gira con la scorta e ama la vita mondana. È un piccolo La Russa, ma con Ignazio, nativo di Paternò nell'hinterland e molto forte nella zona, non si prende. Dentro An è solissimo: scartato a favore di Cuffaro, è in guerra con il segretario regionale Lo Porto. Non gli resta che fondare la sua corrente, così cerca alleati. Ma solo gente di decoro e dignità, astenersi perditempo e plebei.

Federica Fantozzi

Pausa di riflessione

Le soluzioni dei giochi di ieri

C	P	D	I	C	K	E	N	S	T	T	A	S	M	A	R	A		
A	R	T	I	E	H	I	R	I	M	O	N	T	A	R	E			
T	O	R	S	O	L	O	I	N	T	E	R	E	S	S	I	M	I	A
T	V	C	L	E	M	E	N	T	E	M	A	S	T	E	L	L	A	D
I	V	U	M	B	E	R	T	O	B	O	S	S	I	O	N	I	O	
V	I	T	T	O	R	I	O	E	M	A	N	U	E	L	E	O	D	E
A	S	C	E	E	N	M	O	N	T	O	N	E	S	C	O	L	A	
T	E	L	E	V	I	S	O	R	E	A	L	E	T	E	K	L	L	Z
T	E	L	E	V	I	S	O	R	E	A	L	E	T	E	K	L	L	Z
I	I	I	I	T	R	A	C	C	E	S	I	O	D	O	O	O	O	
F	I	D	E	L	C	A	S	T	R	O	P	S	O	L	D	O	N	
O	L	I	V	I	A	A	I	U	T	A	R	S	I	E	S	I	L	E

Rebus
AV viso di R Amato = Avviso diramato

Chi è?
Dacia Maraini

Indovinelli
la cremazione; la speranza; la luce.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE **Andrea Manzella**

AMMINISTRATORE DELEGATO **Alessandro Dalai**

CONSIGLIERI **Alessandro Dalai**
Francesco D'Etto
Giancarlo Giglio
Andrea Manzella
Mariolina Marcucci

“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l.”

SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Direzione, Redazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9

20123 Milano, via Torino 48
tel. 02 8790221, fax 02 87902225 - 02 87902242

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Facsimile:
Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Tel. 06 69646472
Fax. 06 69646469

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democristiano di Sinistra - P.livo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura dell'Unità del 24 agosto è stata di 139.478 copie